

BACCALAUREAT GÉNÉRAL

ESAME DI STATO

Session 2016

LANGUE ET LITTÉRATURE ITALIENNES

DUREE DE L'ÉPREUVE : 4 heures

COEFFICIENTS:

Série L : 4

Série ES : 3

Série S : 3

Le candidat devra traiter 1 sujet sur les 2 proposés.

Ce sujet comporte 10 pages numérotées de 1/10 à 10/10.

Dès qu'il vous est distribué, assurez-vous qu'il est complet.

Le dictionnaire unilingue (non encyclopédique) est autorisé.

ESSAI BREF - SAGGIO BREVE

ARGOMENTO

Le rappresentazioni del corpo nella produzione letteraria e artistica

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento sotto forma di saggio breve (600 parole), interpretando e confrontando i documenti.

Svolgi la tua trattazione proponendo anche opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Documento n° 1: Francesco Petrarca, « Erano i capei d'oro a l'aura sparsi », sonetto 90, in *Canzoniere*, 1337 - 1374.

Documento n° 2: Leonardo da Vinci, *Uomo Vitruviano*, 1490.

Documento n° 3: Giacomo Leopardi, « Dialogo di Tristano e di un amico », in *Operette morali*, 1834.

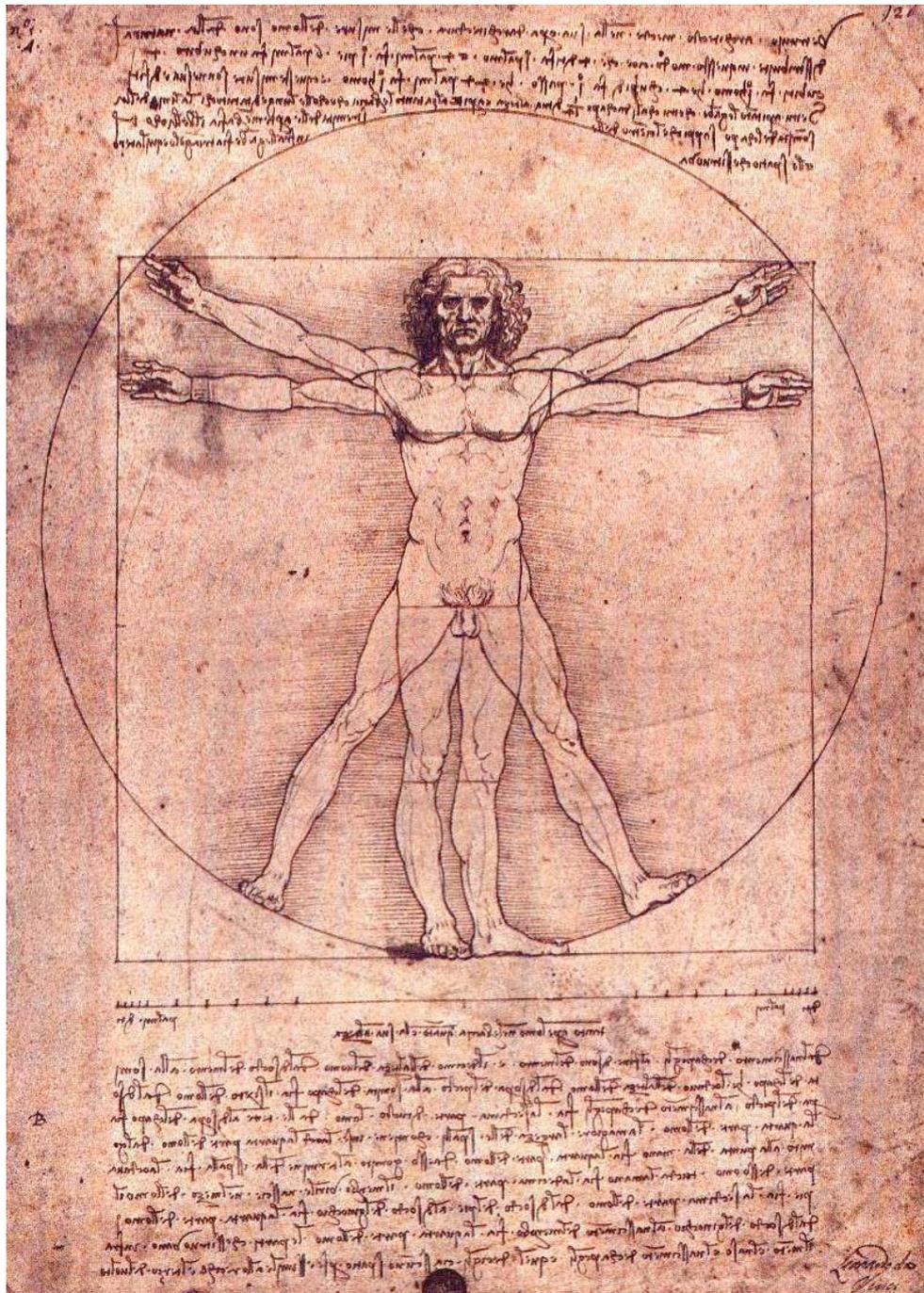
Documento n° 4: Charles Baudelaire, « Hymne à la beauté », in *Les fleurs du mal*, 1857.

Documento n° 5: Iginio Ugo Tarchetti, *Fosca*, 1869.

DOCUMENTO n°1

<p>Erano i capei d'oro a l'aura sparsi</p> <p>Erano i capei d'oro a l'aura sparsi che 'n mille dolci nodi gli avvolgea, e 'l vago lume oltre misura ardea di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;</p> <p>e 'l viso di pietosi color' farsi, non so se vero o falso, mi pareo: i' che l'ésca amorosa al petto avea, qual meraviglia se di súbito arsi?</p> <p>Non era l'andar suo cosa mortale, ma d'angelica forma; et le parole sonavan altro, che pur voce humana.</p> <p>Uno spirto celeste, un vivo sole fu quel ch'i' vidi: et se non fosse or tale, piagha per allentar d'arco non sana.</p> <p>Francesco Petrarca, <i>Sonetto 90</i>, in <i>Canzoniere</i>, 1337 - 1374.</p>	<p>I capelli biondi color oro erano sciolti al vento che li avvolgeva in mille nodi graziosi, e la dolce luce di quei begli occhi, che ora ne sono privi, splendeva</p> <p>e mi sembrava, non so se fosse realtà o illusione, che il viso si rivestisse di un colore di pietà: io che avevo un animo disposto ad amare, quale meraviglia se subito mi infiammai d'amore per lei?</p> <p>Il suo passo non era di una creatura mortale, ma di uno spirito superiore e le sue parole avevano un suono diverso da quello di una semplice voce umana.</p> <p>Quello che io vidi fu uno spirito celeste, una luce splendida, e se anche ora non fosse più bella come allora, la mia ferita d'amore non può guarire, come la ferita fatta da una freccia non guarisce perché l'arco non è più teso.</p> <p>Parafrasi in italiano moderno.</p>
--	--

DOCUMENTO n° 2

Leonardo da Vinci, *Uomo Vitruviano*, 1490.

DOCUMENTO n° 3

Amico: Credete che in fatti la specie umana vada ogni giorno migliorando?

Tristano: Sì certo. È ben vero che alcune volte penso che gli antichi valevano, delle forze del corpo, ciascuno per quattro di noi. E il corpo è l'uomo; perché (lasciando tutto il resto) la magnanimità, il coraggio, le passioni, la potenza di fare, la
 5 potenza di godere, tutto ciò che fa nobile e viva la vita, dipende dal vigore del corpo, e senza quello non ha luogo. Uno che sia debole di corpo, non è uomo, ma bambino; anzi peggio; perché la sua sorte è di stare a vedere gli altri che vivono, ed esso al più chiacchierare, ma la vita non è per lui. E però anticamente la debolezza del corpo fu
 10 ignominiosa (1), anche nei secoli più civili. Ma tra noi già da lunghissimo tempo l'educazione non si degna di pensare al corpo, cosa troppo bassa e abietta: pensa allo spirito: e appunto volendo coltivare lo spirito, rovina il corpo: senza avvedersi che rovinando questo, rovina a vicenda anche lo spirito. E dato che si potesse rimediare in
 15 ciò all'educazione, non si potrebbe mai senza mutare radicalmente lo stato moderno della società, trovare rimedio che valesse in ordine alle (2) altre parti della vita privata e pubblica, che tutte, di proprietà loro, cospirarono (3) anticamente a perfezionare o a conservare il corpo, e oggi cospirano a depravarlo (4). L'effetto è che a paragone degli antichi noi siamo poco più che bambini, e che gli antichi a confronto
 20 nostro si può dire più che mai che furono uomini. Parlo così degl'individui paragonati agl'individui, come delle masse (per usare questa leggiadrissima parola moderna) paragonate alle masse. Ed aggiungo che gli antichi furono incomparabilmente più virili di noi anche ne' sistemi di morale e di metafisiche. A ogni modo io non mi lascio muovere da tali piccole obbiezioni, credo costantemente che la specie umana vada sempre acquistando.

Giacomo Leopardi, « Dialogo di Tristano e di un amico », *Operette morali*, 1834

(1) ignominiosa: causa di vergogna.

(2) in ordine alle: rispetto alle.

(3) cospirarono: contribuirono.

(4) depravarlo: corromperlo.

DOCUMENTO n° 4

Hymne à la beauté	
<p>Viens-tu du ciel profond ou sors-tu de l'abîme, O Beauté ? ton regard, infernal et divin, Verse confusément le bienfait et le crime, Et l'on peut pour cela te comparer au vin.</p>	<p>Vieni, o Bellezza, dal cielo profondo O sorgi dall'abisso? Quel tuo sguardo Celeste e demoniaco ad un tempo, Versa, confusi, buone azioni e crimini; Per questo sei comparabile al vino.</p>
<p>Tu contiens dans ton oeil le couchant et l'aurore ; Tu répands des parfums comme un soir orageux ; Tes baisers sont un philtre et ta bouche une amphore Qui font le héros lâche et l'enfant courageux.</p>	<p>Chiudi negli occhi il tramonto e l'aurora; Spandi profumi, sera di burrasca; Sono un filtro i tuoi baci, la tua bocca un'anfora, Che rendono l'eroe vile, ardito il fanciullo.</p>
<p>Sors-tu du gouffre ou descends-tu des astres ? Le Destin charmé suit tes jupons comme un chien; Tu sèmes au hasard la joie et les désastres, Et tu gouvernes tout et ne réponds de rien.</p>	<p>Sorgi dunque dal nero baratro, o scendi dagli astri? Come un cane il Destino, affascinato, Sta sempre dietro alle tue gonne; a caso Vai seminando i disastri e la gioia, Tutto governi e di nulla rispondi.</p>
<p>Tu marches sur des morts, Beauté, dont tu te moques ; De tes bijoux l'Horreur n'est pas le moins charmant, Et le Meurtre, parmi tes plus chères breloques, Sur ton ventre orgueilleux danse amoureusement.</p>	<p>E cammini, o Bellezza, su dei morti di cui ti burli; Fra i gioielli tuoi l'Orrore non è il meno seducente, L'Assassinio, fra i ciondoli più cari, ti balla Con amore su quel ventre pieno d'orgoglio.</p>
<p>L'éphémère ébloui vole vers toi, chandelle, Crépète, flambe et dit : Bénissons ce flambeau ! L'amoureux pantelant incliné sur sa belle A l'air d'un moribond caressant son tombeau.</p>	<p>Abbagliata l'effimera a te vola, o candela, Crepita, arde e dice: Benedetta questa fiaccola! L'innamorato che si curva ansando sulla sua bella, Ha l'aria d'un morente che accarezzi la tomba.</p>
<p>Que tu viennes du ciel ou de l'enfer, qu'importe, O Beauté ! monstre énorme, effrayant, ingénu ! Si ton œil, ton souris, ton pied, m'ouvrent la porte D'un Infini que j'aime et n'ai jamais connu ?</p>	<p>Cielo o inferno, cosa importa da dove tu provenga, Bellezza, mostro enorme, spaventevole, ingenuo! Se il tuo occhio, il tuo sorriso, il tuo piede, mi Aprono la porta, d'un Infinito che amo e che mai ho Conosciuto?</p>
<p>De Satan ou de Dieu, qu'importe ? Ange ou Sirène, Qu'importe, si tu rends, – fée aux yeux de velours, Rythme, parfum, lueur, ô mon unique reine ! – L'univers moins hideux et les instants moins lourds ?</p>	<p>Che importa se vieni da Satana o da Dio? Sirena o Angelo, che importa, se rendi – fata dagli occhi di Velluto, ritmo, profumo, luce, mia unica regina! – Meno orrendo l'universo, meno gravi gl'istanti?</p>
<p>Charles Baudelaire, « Hymne à la beauté », in <i>Les fleurs du mal</i>, 1857.</p>	<p>Charles Baudelaire, « Inno alla bellezza », in / <i>Fiori del Male</i>, traduzione di Francesco Di Pilla</p>

DOCUMENTO n° 5

Il mio desiderio fu esaudito: conobbi finalmente Fosca.

Un mattino mi recai per tempo alla casa del colonnello (vi pranzavamo tutti uniti e ad un'ora, ma per la colazione vi si andava ad ore diverse, alla spicciolata) e mi trovai solo con essa.

5 Dio! Come esprimere colle parole la bruttezza orrenda di quella donna! Come vi sono beltà di cui è impossibile il dare una idea, così vi sono bruttezze che sfuggono ad ogni manifestazione, e tale era la sua. Né tanto era brutta per difetti di natura, per disarmonia di fattezze – ché anzi erano in parte regolari – quanto per una magrezza eccessiva, direi quasi inconcepibile a chi non la vide; per la rovina che il dolore fisico
10 e le malattie avevano prodotto sulla sua persona ancora così giovine. Un lieve sforzo d'immaginazione poteva lasciarne travedere lo scheletro, gli zigomi e le ossa delle tempie avevano una sporgenza spaventosa, l'esiguità del suo collo formava un contrasto vivissimo colla grossezza della sua testa, di cui un ricco volume di capelli neri, folti, lunghissimi, quali non vidi mai in altra donna, aumentava ancora la
15 sproporzione. Tutta la sua vita era ne' suoi occhi che erano nerissimi, grandi, velati – occhi d'una beltà sorprendente. Non era possibile credere che ella avesse mai potuto essere stata bella, ma era evidente che la sua bruttezza era per la massima parte effetto della malattia, e che, giovinetta, aveva potuto forse esser piaciuta. La sua persona era alta e giusta; v'era ancora qualche cosa di quella pieghevolezza, di quella grazia, di quella flessibilità che hanno le donne di sentimento e di nascita distinta; i
20 suoi modi erano così naturalmente dolci, così spontaneamente cortesi che parevano attinti dalla natura più che dall'educazione: vestiva colla massima eleganza, e veduta un poco da lontano, poteva trarre ancora in inganno. Tutta la sua orribilità era nel suo viso.

Iginio Ugo Tarchetti, *Fosca*, 1869.

COMMENTAIRE DE TEXTE – ANALISI DEL TESTO
--

Il racconto è ambientato negli anni '50 in Sicilia.

Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che è il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi.

5 Stavano, con le loro valigie di cartone e i loro fagotti, su un tratto di spiaggia pietrosa, riparata da colline, tra Gela e Licata. Vi erano arrivati all'imbrunire, ed erano partiti all'alba dai loro paesi; paesi interni, lontani dal mare, aggruppati nell'arida plaga del feudo. Qualcuno di loro, era la prima volta che vedeva il mare: e sgomentava il pensiero di dover attraversarlo tutto, da quella deserta spiaggia della Sicilia, di notte, ad un'altra deserta spiaggia dell'America, pure di notte. Perché i patti
10 erano questi: «Io di notte vi imbarco» aveva detto l'uomo: una specie di commesso viaggiatore per la parlantina, ma serio e onesto nel volto «e di notte vi sbarco: sulle spiagge del Nugioirsi, vi sbarco; a due passi da Nuovaiorche (1)... E chi ha parenti in America, può scrivergli che aspettino alla stazione di Trenton, dodici giorni dopo l'imbarco... Fatevi il conto da voi... Certo, il giorno preciso non posso assicurarvelo:
15 mettiamo che c'è mare grosso, mettiamo che la guardia costiera stia a vigilare... Un giorno più o un giorno meno, non vi fa niente: l'importante è sbarcare in America».

L'importante era davvero sbarcare in America: come e quando non aveva importanza. Se ai loro parenti arrivavano le lettere, con quegli indirizzi confusi e sgorbi che riuscivano a tracciare sulle buste, sarebbero arrivati anche loro; «chi ha la
20 lingua passa il mare» giustamente diceva il proverbio. E avrebbero passato il mare, quel grande mare oscuro; e sarebbero approdati agli «stori» e alle «farme» (2) dell'America, all'affetto dei loro fratelli, zii, nipoti, cugini, alle calde ricche abbondanti case, alle automobili grandi come case.

Duecentocinquantamila lire: metà alla partenza, metà all'arrivo. Le tenevano, a
25 modo di scapolari, tra la pelle e la camicia. Avevano venduto tutto quello che avevano da vendere, per racimolarle: la casa terragna, il mulo l'asino; le provviste dell'annata, il canterano, le coltri. [...] Il sogno dell'America traboccava di dollari: non più, il denaro, custodito nel logoro portafogli o nascosto tra la camicia e la pelle, ma cacciato con noncuranza nelle tasche dei pantaloni, tirato fuori a manciate: come
30 avevano visto fare ai loro parenti, che erano partiti morti di fame, magri e cotti al sole; e dopo venti o trent'anni tornavano, ma per una breve vacanza, con la faccia piena e rosea che faceva un bel contrasto coi capelli candidi.

Erano già le undici. Uno di loro accese la lampadina tascabile: il segnale che potevano venire a prenderli per portarli sul piroscavo. Quando la spense, l'oscurità

35 sembrò più spessa e paurosa. Ma qualche minuto dopo, dal respiro ossessivo del mare affiorò un più umano, domestico suono d'acqua: quasi che riempissero e vuotassero, con ritmo, dei secchi. Poi venne un brusio, un parlottare sommesso. Si trovarono davanti il signor Melfa, ché con questo nome conoscevano l'impresario della loro avventura, prima ancora di aver capito che la barca aveva toccato terra. [...]

40 «Se qualcuno di voi non ha il contante pronto» ammonì il signor Melfa «è meglio si metta la strada tra le gambe e se ne torni a casa: ché se pensa di farmi a bordo la sorpresa, sbaglia di grosso; io vi riporto a terra com'è vero Dio, tutti quanti siete. E che per uno debbano pagare tutti, non è cosa giusta: e dunque chi ne avrà la colpa la pagherà per mano mia e per mano dei miei compagni, una pestata che se ne ricorderà mentre campa; se gli va bene...»

Tutti assicurarono e giurarono che il contante c'era, fino all'ultimo soldo.

«In barca» disse il signor Melfa. E di colpo ciascuno dei partenti diventò un'informe massa, un confuso grappolo di bagagli.

50 «Cristo! E che vi siete portata la casa appresso?» cominciò a sgranare bestemmie, e finì quando tutto il carico, uomini e bagagli, si ammucchiò nella barca: col rischio che un uomo o un fagotto ne traboccasse fuori. E la differenza tra un uomo e un fagotto era per il signor Melfa nel fatto che l'uomo si portava appresso le duecentocinquantamila lire; addosso, cucite nella giacca o tra la camicia e la pelle. Li conosceva, lui, li conosceva bene: questi contadini [...], questi villani.

Leonardo Sciascia, « Il lungo viaggio », *Il mare colore del vino*, 1973

1) Nugioirsi... Nuovaiorche = New Jersey... New York.

2) «Stori»... «farme» = *stores... farms*.

TRAVAIL A FAIRE

I) COMPRENSIONE

- 1) Quali elementi del testo permettono di capire chi sono precisamente questi viaggiatori? *(4 righe)*
- 2) Quali sono le condizioni fissate negli accordi per il viaggio? *(4 righe)*
- 3) Che immagine dell'America hanno i protagonisti? *(4 righe)*

II) INTERPRETAZIONE

- 1) Quali sono i sentimenti dei protagonisti al momento di partire? *(6 righe)*
- 2) Definisci il ruolo del signor Melfa e gli aspetti del suo carattere. *(8 righe)*
- 3) In quali condizioni i personaggi affrontano la traversata? *(6 righe)*
- 4) Quale significato assume il mare per i personaggi? *(8 righe)*

III) ESPRESSIONE PERSONALE

Il tema della terra promessa è ricorrente nella produzione letteraria ed artistica. Riferendoti alle tue esperienze di studio e alle tue conoscenze personali, illustra come tale tematica venga trattata in questo brano e nelle altre opere che conosci. *(40 righe)*